



# Akhtamar on line

## Editoriale

Mentre meditavamo sulla programmazione degli argomenti da trattare nei prossimi numeri in uscita, con un occhio sempre incollato alle notizie dall'Armenia e dal mondo, ci siamo domandati come fosse stato possibile far uscire 58 numeri della nostra pubblicazione senza averne dedicato neppure uno all'Ararat, simbolo e, per così dire, sinonimo del popolo armeno stesso.

Facciamo ammenda e al saggio incappucciato di bianco offriamo le nostre modeste riflessioni.

Vi invitiamo a seguire con attenzione la vicenda legata alla messa al bando della Western Union: abbiamo constatato, con non poca sorpresa, che la notizia è praticamente sfuggita a tutti i siti armeni in Europa e fuori.

Con un pizzico di orgoglio, dunque, rilanciamo la decisione della Banca Centrale armena affinché la pressione di tutta la Diaspora stimoli la

potente multinazionale a rivedere la propria posizione sul Karabakh.

Oltre alle consuete notizie dalla madre patria, non potevamo non ritornare in argomento a proposito della visita del presidente turco in Armenia e dei successivi 'scambi di cortesie' tra le due diplomazie.

Ci auguriamo che il buon senso prevalga e che si possa aprire una nuova stagione di rapporti tra i due paesi.

Ma non dimentichiamo ... e saremo sempre vigili!

## La montagna incantata

Non vi è alcun dubbio che l'Ararat, benché imprigionato a forza dalla politica e dalle armi entro il confine dell'attuale Repubblica turca, è a tutti gli effetti una montagna armena. Anzi, la montagna armena per eccellenza. La casa spirituale di

un intero popolo che vede incarnarsi nel *Masis* molto più di un orgoglioso riferimento storico e geografico: l'Ararat è un simbolo, il simbolo, di un'intera Nazione; il passato, il presente ed il futuro che si rincorrono tra ricordi e speranze, tra

nostalgie ed aspirazioni, tra rivendicazioni ed utopie.

Questa terra armena che si inarca, maestosa ed imponente, severa e dolce al tempo stesso, per oltre 5100 metri, sta lì poco oltre il filo spinato che ... (segue pag.2)

### Sommario

La montagna incantata	1
Righe armene	2
Un grande vulcano spento	3
Sarà sempre armena!	3
Boicottiamo la Western Union!	4
Qui Armenia	5
Ancora a proposito delle relazioni ...	6

*Bollettino interno di iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità armena di Roma*

## Akhtamar *on line*

divide l'attuale Turchia dall'Armenia. Sovrasta fisicamente l'intera regione ma si erge altresì come un riferimento culturale e morale: guarda ad occidente l'antica terra che non è più, si volge ad oriente per seguire, bonario, la fervida attività di un popolo mai domo. Il "Gigante" ed il suo piccolo scudiero di quasi quattromila metri rappresentano un cardine intorno al quale ruota la storia del popolo armeno; ieri inte-

ramente abbracciato intorno alla sua Montagna, oggi costretto a vederlo solo da oriente.

Ed anche se la visuale è forzatamente limitata, anche se ai suoi figli è impedito di poggiarvi il piede, Esso rappresenta un irrinunciabile punto di riferimento; ma anche una dolorosa ferita, aperta e mai richiusa.

Stringe il cuore saperlo oltre il confine, eppure il solo ammirarlo ripaga di

mille sofferenze.



### Righe armene

Tra i punti culminanti della grande catena armeno-kurdistanica si annoverano le vette dei monti Gidda-dagh nel paese dei cristiani caldei, e più ancora il grande Araràt all'est dell'Armenia.

L'Araràt o Egri-dagh, come l'appellano i turchi, è fra le più elevate montagne dell'Asia dopo il Davalagiri ed il Ciamaluri, nella catena dell'Imalaja. Al primo avvicinarsi a quel biblico colosso, venendo da Dijaddina, non ne fummo molto impressionati, quantunque arrivi a 5216 metri d'altezza sul livello del mare, perché la sommità, coperta eternamente di neve, era tutta nascosta fra dense nubi.

Il monte Araràt si può considerare come una montagna isolata con direzione dal nord al sud, che si prolunga verso la Persia con un'elevata striscia al sud e con pari direzione al nord, segnando i confini tra la Russia e la Turchia, cioè fra il governo di Erivan ed il sangiak di Bajazid, e fino alla Georgia. Il nucleo della montagna consta di tre elevati picchi, che torreggiano equidistanti, in gradazione d'altezza e con una simmetria particolare, in faccia alla città di Bajazid, che rimane all'occidente di esso, e non più discosta di un'ora e mezza. Il più elevato picco, che s'incontra pel primo venendo dal nord, presenta una massa informe, sempre avvolta fra le nubi e coperta eternamente di neve. Gli altri due, uno dei quali perfettamente al centro fra il picco nord e quello sud, che è il più basso, appoggiano sopra il prolungamento sud della catena, la quale va sempre più inclinandosi verso la provincia persiana dell'Azerbaijan, e presentano la forma di due coni isolati, piatti alla sommità, che son coperti di neve se non all'incominciare dell'autunno. La distanza delle basi rispet-

tive fra un picco e l'altro è di circa mille metri.

Nella sua direzione nord il picco maggio ha un breve declivio, che d'un tratto diventa ripido e tronco, ed apre un adito pel quale passa la strada che da questa parte della Turchia conduce ad Erivan, capoluogo del governo dell'Armenia russa. Dopo una interruzione di un miglio circa, le montagne si elevano di nuovo per separare i due stati limitrofi, fino a congiungersi più al nord colle prime diramazioni della catena del Caucaso (Elborouz), di cui le più elevate creste arrivano a 5637 metri d'altezza.

Il monte Araràt costituisce un oggetto di venerazione tradizionale per le popolazioni

cristiane che lo avvicinano, fra le quali è fama che sul finire della grande catastrofe, per la quale il mondo veniva sommerso dalle acque, una barca ricoverante una famiglia, di cui il capo era chiamato *Nuh pehamber* (Noè profeta), il Noè della Bibbia, andasse a posarsi su quella sommità.

Le falde occidentali dell'Araràt e le sue dipendenze sono bagnate da un piccolo fiume chiamato Ghernaük, il quale, nato a poca distanza da Bejazid, entra poscia nella provincia persiana dell'Azerbaijan, e passando per la cittadella di Mekkü prende di qui il nome di Mekkü-chai. La sua larghezza non sorpassa i sei metri, ma è sufficiente per impaludare, allorché straripa, il terreno circostante in maniera da rendere maneggevole l'avvicinarsi all'Araràt dal lato occidentale. (...)

Lungo il pendio meridionale dell'Araràt s'innalzano varie chiese disposte come stazioni, fra le quali una anti-

chissima sulla più alta e nevosa cresta, ed in vicinanza della quale gli Armeni mostrano dei grossi pezzi di legname sparso qua e là, che dicono essere gli avanzi dell'arca di Noè. In questa chiesa vogliono che si conservi un antichissimo libro avente una lastra di metallo ed una croce sul cartone sinistro; il contenuto non mi fu spiegato, ma si racconta che i Kurdi avendo tentato di rubarlo, le porte del tempio si chiudessero, e che si riaprirono solo

allorquando i ladroni ebbero deposto il libro. Da quell'ora nessuno più osa toccarlo.

All'udire tali miracoli, io stava attendendo per sopra mercato che mi si desse ad intendere, essere il semispento cratere vulcanico delle vicinanze

un'antica porta secreta per la quale si discendeva nell'inferno.

Sul fianco orientale dell'Araràt trovasi un abisso d'una profondità prodigiosa, le pareti del quale, scabrose e nere, sembrano colorate dal fumo. Questo è senza dubbio un cratere vulcanico già attivo ed ora semispento, il quale non rare volte dà ancora segni di vita; i grossi massi di lava nerissima e spugnosa onde si vedono seminate le radici di quella montagna e la sottostante pianura, sono i testimoni della sua passata accensione. Di tratto in tratto questo vecchio sgabello dell'arca si fa sentire al vicino co' suoi terremoti. Otto anni or sono la piccola città di Aghor, posta alla sua falda orientale, rimase vittima di un gran masso che staccatosi dal corpo principale di quel gran colosso la schiacciò; 1200 case furon distrutte e ben pochi de' suoi abitanti riuscirono a salvarsi. Anche il territorio ottomano non andò illeso.

A. DE BIANCHI  
Viaggi in Armenia, Kurdistan e  
Lazistan  
ARGO 2005

## un grande vulcano spento

I turchi lo chiamano "Agri Dagi" (ed Agri è il nome della regione e della cittadina capoluogo della stessa); ma sulle guide turistiche internazionali non possono fare a meno di chiamarlo con il suo conosciutissimo nome: Ararat.

5137 metri di altezza, con la sommità perennemente coperta di neve per la presenza di un ghiacciaio che ne conferisce il tipico aspetto incappucciato.

Si tratta di uno "strato vulcano" di classica conformazione a cono, caratteristica delle eruzioni di lava acida.

Le ultima attività si fanno risalire all'Età del Bronzo (3550 - 1200 a.C); da allora l'Ararat, nato dallo scontro tra la placca africana e quella asiatica, è spento.

La sua lava nera è del tipo hawaiano: il magma, molto vischioso, una volta eruttato si è solidificato rapidamente sovrapponendosi strato dopo strato e conferendo al vulcano la classica forma conica. Caratteristica del "Masis",

come viene comunemente chiamato dagli armeni, è la presenza di un altro cono vulcanico a sue est, il "Piccolo Ararat", 3896 metri, anche esso con la medesima conformazione ed origine.

Tra i due cono si estende a 2660 metri l'altopiano lavico di Serdabulak.

Le pareti delle due montagne sono scoscese, soprattutto dal versante armeno che offre una visione più spettacolare del rilievo atteso che il lato turco è più ondulato e ha base dalla piana di Dogubayazit (1650 metri, 110.000 abitanti) più elevata rispetto alla valle armena opposta (dove scorre l'Arax).

Non a caso per la salita alpinistica è consigliato proprio il versante sud occidentale con partenza dalla citata cittadina, oggi prevalentemente abitata da curdi (gli armeni sopravvissuti al Genocidio fondarono la città di Gavar sulle rive del lago Sevan), nota anche per il palazzo di Ishak Pasha.



L'ascesa non è particolarmente difficile, soprattutto da quel versante. L'insidia maggiore viene dall'altitudine e principalmente dalle variabili condizioni meteorologiche.

Proprio lo scorso anno una escursionista italiana perse la vita per una improvvisa tempesta scatenata in piena estate. D'inverno la salita è proibitiva per le avverse condizioni atmosferiche: il periodo migliore va da giugno ad agosto con le precauzioni del caso. Campi base sono posizionati tra i 2800 ed i 4200 metri: per raggiungere il primo sono necessarie circa otto ore, poco di meno per arrivare al successivo a quota 4200; altre dieci ore per raggiungere la vetta e ritornare indietro. Il ghiacciaio interessa la porzione dai 4800 metri alla vetta.

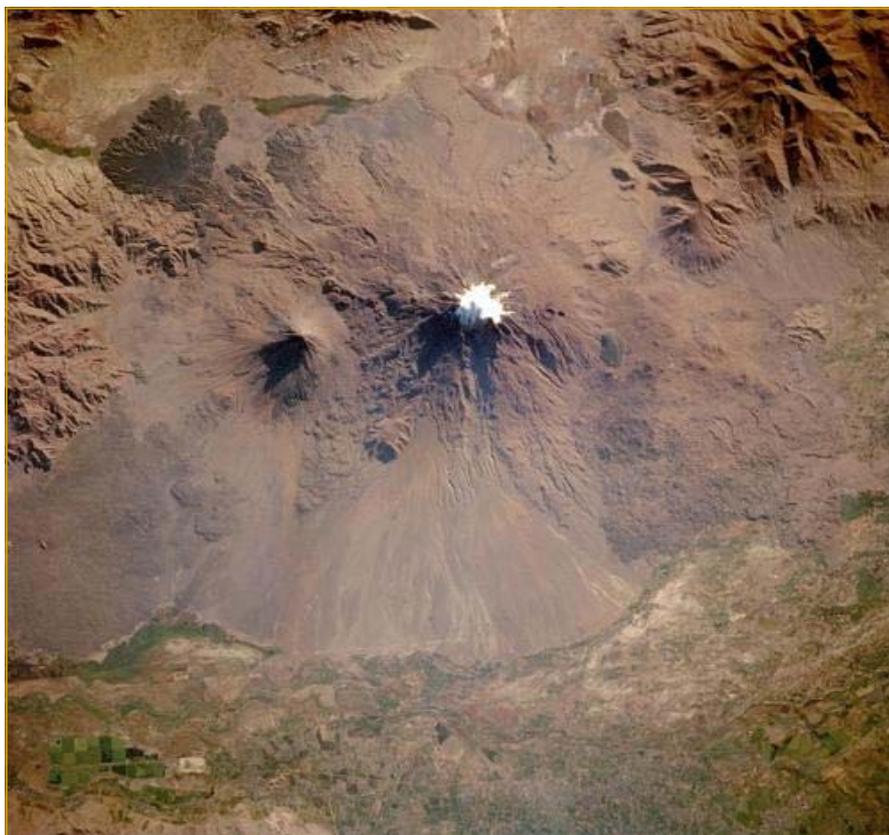
Tutta l'area intorno all'Ararat è zona militare ed occorrono permessi speciali per accedervi, accompagnati da guida turca.

## Sarà sempre armena!

Fu un commentatore armeno, tale Faust di Bisanzio, il primo ad utilizzare per la prima volta il nome "Ararat" per indicare precisamente la montagna.

Ed armena fu la gente che vi abitò intorno fin tanto che l'orrore dei Giovani Turchi non si abbatté su di essa, spazzando via uomini e chiese in una odiosa conquista militare che cancellò in pochi mesi secoli di cultura e civiltà.

Armena continua ad essere quella montagna, anche se "blindata" dalle autorità turche.



Che, peraltro, non riescono ad impedire episodi inquietanti come il rapimento di alcuni alpinisti tedeschi lo scorso luglio ad opera di attivisti curdi.

Non abbiamo mancato in passato di esporre alcune considerazioni - beninteso di natura squisitamente editoriale e senza alcun carattere di ufficialità! - circa il futuro della regione intorno alla montagna.

Parliamoci chiaro: l'Ararat interAMENTE circondato da territorio turco è un'offesa al buon senso ed alla storia.

Fra le tante soluzioni che sono state prospettate in questi ultimi tempi, una — forse la meno estrema e più realizzabile — subordina la fine del contenzioso turco armeno anche ad un piccolo spostamento del confine verso occidente, fino a farlo coincidere con la vetta della montagna ed inglobando nella Repubblica Armena modeste porzioni di territorio dal valore più simbolico che sostanziale (come ad esempio il complesso di Ani).



*l'Ararat visto da Dogubayazit*

Una vetta internazionale, dunque, all'insegna della ritrovata pace: gli armeni riavrebbero la loro montagna sacra, i turchi non la perderebbero.

Una soluzione che, certo, non può ripagare da sola l'ingiustizia del Grande Male, ma che potrebbe essere inserita nei colloqui diplomatici.

Ma, ammesso che questa strada sia mai praticabile, riusciranno i turchi a mettere a bada il proprio orgoglio nazionalista?

L'impressione è, infatti, che difficilmente Ankara cederà un solo centimetro quadrato del proprio territorio, fosse anche per arrivare ad una soluzione. E poi ci sono i curdi, il problema del confine con il Nakichevan e legittime ulteriori rivendicazioni armene.

L'Ararat sta lì e, sornione, aspetta che la storia faccia il suo corso.

## Qui Roma

Il 21 settembre, in occasione del 17° anniversario dell'indipendenza armena, è stata celebrata una messa in s. Nicola al termine della quale il dr. Dikran Samuelian, in rappresentanza dell'ambasciata armena ha tenuto una breve ed intensa prolusione; a seguire un piccolo rinfresco con un brindisi e l'inno cantato dagli intervenuti.

Il 26 si è tenuta la prima riunione del "Consiglio per la comunità armena di Roma" dopo la pausa estiva. Oggetto dei lavori la programmazione degli appuntamenti e delle iniziative dei prossimi mesi che verranno puntualmente annunciate dal sito [comunitaarmena.it](http://comunitaarmena.it).

**Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.** Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : [akhtamar@comunitaarmena.it](mailto:akhtamar@comunitaarmena.it) con oggetto "cancella".

# BOICOTTIAMO LA WESTERN UNION!

C'è una storia, sfuggita ai più, in questa estate appena conclusa.

Politica ed economia si intrecciano strettamente nel turbolento scenario caucasico.

Andiamo con ordine.

L'Azerbaijan protesta, sin da luglio, con la Western Union che, come tutti sapranno, è la più importante società operante nel settore del trasferimento di denaro: in qualunque parte del mondo, verso

qualsiasi destinazione è possibile "spedire" i propri soldi ad un determinato destinatario.

Di che cosa si lamenta Baku?

Semplicemente del fatto che la WU lavori con le banche armene che operano in Karabakh.

Non potrebbe essere altrimenti: il Karabakh è a tutti gli effetti una terra armena, a maggior ragione da quando ha saputo conquistare la propria indipendenza liberan-

dosi dall'oppressore azero.

È ovvio che la WU operi con banche armene in quella regione, non vi è alcuna alternativa a ciò; ma questo all'Azerbaijan (che rivendica inutilmente quel territorio) non piace e costringe il colosso mondiale a bloccare le transazioni in Karabakh.

Una tale decisione, legata alle minacce azere, non poteva passare inosservata in Armenia.

Così che la Banca Centrale armena, il 25 agosto, ha deciso di mettere al bando la Western Union (e la sua controllata Money Gram) da tutte le operazioni finanziarie nella Repubblica.

Una decisione dolorosa, se si pensa che ogni anno la Diaspora, e gli armeni che lavorano all'estero rimettono più di un miliardo di dollari alla madre patria.

Ma una decisione che andava necessariamente presa, una risposta forte alle sterili provocazioni dell'Azerbaijan.

Se la Western Union ha bloccato (dallo scorso 30 luglio) le sue operazioni con la Artsakhbank, Uni-bank e la Armeconobank (tutte operanti nel Nagorno), dovrà fare

ora i conti con il blocco delle transazioni con tutta la Repubblica Armena.

E non solo.

Perché nel mondo vivono milioni di armeni che operano movimenti di denaro non solo necessariamente verso l'Armenia stessa, ma anche per altri motivi familiari o d'affari.

**Ecco, dunque, che lanciamo l'appello a boicottare completamente la Western Union.**

Occorre dare un segnale forte.

Se la WU ha obbedito al diktat di Baku per meri interessi economici (quali altri?) dobbiamo spingerla a rivedere la propria posizione ope-



rando sul suo stesso terreno.

Quindi, non solo il blocco di tutte le operazioni verso l'Armenia come ha deciso la Banca Centrale, ma anche di tutte le altre transazioni in ogni parte del mondo.

Lanciamo un segnale forte alla multinazionale che, siamo sicuri, sarà costretta a rivedere la propria posizione sul Karabakh.

La cui autonomia ed autodeterminazione passa anche attraverso la quotidianità di una semplice operazione bancaria.

## Qui Armenia

### TELEFONIA MOBILE

"Vivacell", il secondo operatore armeno di telefonia mobile, cambia (parzialmente) nome e si trasforma in "Vivacell-MTS"; in pratica aggiunge al marchio il nome della controllante russa.

Attualmente Vivacell (con licenza GSM 900/1800 fino al 2019) vanta oltre un milione e mezzo di sottoscrittori.

Intanto prosegue l'iter per l'individuazione del terzo operatore (oltre a Vivacell ed Armentel); in lizza sono rimaste tre compagnie: Orange (France Telecom, l'anglo irlandese British Irish Blackrock e la svedese Tele2.

### COLA CURDA

Continua l'ostracismo di Ankara verso tutto ciò che non è turco. A farne le spese questa volta è la "Cola Kurda". Per questa bevanda, derivata dalla più famosa Coca Cola, è stato chiesto di depositare il brevetto in Turchia ma le autorità hanno rifiutato perché "contraria all'ordine pubblico ed alla



morale comune" (sic!). Pare che a turbare i censori turchi siano stati i colori della confezione, troppo simili alla bandiera curda.

La bevanda è peraltro diffusa in Iraq e viene servita a bordo degli aerei della Kurdistan Airlines.

### KAPAN

Il governo ha stanziato poco meno di 400.000 euro per una serie di interventi di manutenzione (tre mesi è la previsione dei lavori) per l'edilizia popolare di Kapan (29.000 abitanti, Syunik). In particolare si provvederà ad intervenire sui tetti degli edifici condominiali. Un'altra somma di pari importo è destinata all'abbellimento di due strade del centro città.

### TURISMO ITALIANO

Su oltre 450.000 turisti che nel 2007 hanno visitato l'Armenia (+18% rispetto all'anno precedente), circa 8.000 sono stati italiani e si sono distinti per una maggior durata del soggiorno e maggiore capacità di spesa.

Il 90% di loro ha espresso gradimento per il soggiorno armeno.

### FAO

Ammonta a mezzo milione di dollari l'accordo sottoscritto tra la Fao e l'Armenia per far fronte alla crisi alimentare dovuta all'aumento mondiale dei prezzi.

La somma è stata impiegata per acquistare sementi da destinare alle fattorie. Più di quattromila produttori sono stati riforniti (tra il 20 ed il 25 agosto) con le sementi acquistate prevalentemente in Armenia da produttori con eccedenze.

La Repubblica armena, a causa del suo isolamento, è fra i quarantotto stati che più hanno risentito della crisi determinata dal caro petrolio e dal caro alimentare.

[WWW.COMUNITAARMENA.IT](http://WWW.COMUNITAARMENA.IT)

Salita san Nicola da Tolentino 17  
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la  
Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio  
per la Comunità armena di Roma

[WWW.COMUNITAARMENA.IT](http://WWW.COMUNITAARMENA.IT)

**IL NUMERO**

**60**

**di**

**AKHTAMAR ON LINE**

**ti aspetta**

**mercoledì**

**15 ottobre**

*Akhtamar on line è un BOLLETTINO  
INTERNO edito da comunitaarmena.it*

*Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail ([akhtamar@comunitaarmena.it](mailto:akhtamar@comunitaarmena.it)) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.*

## Ancora a proposito delle relazioni armeno turche

L'incontro a margine della sfida calcistica tra il presidente armeno e quello turco è stato salutato, come era prevedibile, da un coro di consenso e soddisfazione sia dei media che delle diplomazie internazionali.

L'invito ricambiato da Gul a Sargsyan per la partita di ritorno (ottobre 2009), l'annuncio di colloqui tra i due ministri degli Esteri e le dichiarazioni più o meno ufficiali dall'una e dall'altra parte hanno alimentato un clima di generalizzato ottimismo.

A ciò si aggiunge la scelta della federazione armena calcio di cambiare il logo sulle maglie (non più l'Ararat conteso ma un leone ed una tigre) e la notizia giunta quattro giorni dopo che la televisione turca darà vita ad un programma in lingua armena.

Ora, è fin troppo chiaro che sia l'Armenia che la Turchia vogliono stringere i tempi per una rinegoziazione dei loro burrascosi rapporti (interrotti de facto da una quindicina d'anni) ed instaurare normali relazioni di buon vicinato.

Le ragioni della Repubblica Armena sono fin troppo note: la chiusura della frontiera rappresenta un blocco allo sviluppo economico e la taglia fuori dalle rotte tra Caspio e Mediterraneo. La differenza, rispetto al passato, sta nel fatto che anche la Turchia sembra avere sempre più interesse a procedere in tale direzione.

E non solo perché il ristabilimento di un rapporto di buon vicinato è una delle condizioni per l'eventuale suo ingresso nell'Unione Europea.

La recente crisi georgiana ha spiazzato Ankara rendendola prigioniera di quelle barriere da lei stessa create per isolare Yerevan.

Con qualche decennio di ritardo la Turchia si è resa conto che:

- lo sviluppo economico delle sue province orientali dipende in buona misura dalla possibilità di traffico e commercio con la nazione confinante;
- il miglioramento dell'economia di quella regione potrebbe essere utile ad attenuare le rivendicazioni della popolazione curda;
- gli approvvigionamenti energetici non possono passare da un'unica via

(il BTC, Baku-Tblisi-Ceyan) che ad agosto ha subito numerose e preoccupanti interruzioni di flusso in conseguenza della guerra in Georgia;

- il miglioramento delle relazioni diplomatiche con l'Armenia può essere una moneta ben spendibile presso le cancellerie di quei paesi che hanno intenzione di adottare legislazioni contro la negazione del Genocidio od il riconoscimento dello stesso (*dichiarazione di Ali Babacan, ministro degli esteri turco all'Associated Press il 10 settembre*).

E non sarà un caso se, durante la breve visita del presidente Gul, sarebbe stato siglato un accordo con il Ministro dell'Energia armeno in base al quale l'Armenia fornirà alla Turchia nel 2009 ben tre miliardi e mezzo di kilowattora!

Restano ovviamente aperte due questioni di non trascurabile importanza: il contenzioso per il Karabakh ed il problema del riconoscimento del genocidio del 1915.

Quanto al primo, è fin troppo evidente che l'Azerbaijan guarda con sospetto e timore all'iniziativa turca; in fondo fu solo per "solidarietà etnica" (mostruosità giuridica e diplomatica!) che la Turchia chiuse unilateralmente il confine con l'Armenia.

Non fosse per la prevedibile reazione azera, forse lo avrebbe riaperto da un pezzo.

E' probabile che Ankara spinga l'alleato a risolvere definitivamente la questione karabakha: in questo senso andrebbe interpretata la proposta di Erdogan di dare vita ad un progetto di cooperazione per il Caucaso.

Una soluzione diplomatica riceverebbe l'immediato appoggio di tutti gli stati, in particolare quelli che si sono attivati nel gruppo di Minsk e pare che a dicembre vi sia un nuovo incontro tra i ministri degli Esteri armeno ed azero.

La questione del Genocidio è più delicata. Gli armeni non svenderanno, ne siamo certi, il loro diritto alla memoria in cambio di qualche punto in percentuale in più sul PIL.

O la Turchia riconoscerà il proprio passato o la via della totale pacificazione sarà tutta in salita.